

CAPITOLO 3

Il sole pioveva dall'alto delle fronde degli alberi in lunghi, vividi raggi perpendicolari. « Fermiamoci a mangiare un boccone in questo spiazzo. » propose Vanni.

Recando i cavalli per le briglie si avvicinarono al limitare della radura e lì sedettero. « La mattinata è stata buona, chissà che nel pomeriggio non si abbia persino maggior fortuna! » Vanni lanciò un'occhiata alle due carcasse pelose delle lepri che penzolavano dalla sua sella. Era stata una cattura non facile, una delle due lepri era riuscita a rifugiarsi in un buco vicino ad un albero e il cane di Lapo aveva dovuto faticare e scavare per riuscire a stanarla. L'altra aveva iniziato a balzellare come una forsennata, costringendo lo stesso Vanni a far ruotare la propria cavalcatura. A stento l'aveva colpita, utilizzando la piccola balestra manesca (2), che usava per andare a caccia.

Lapo, seduto accanto a lui, gettò un pezzo di pane in terra e il piccolo braccio bianco lo ingoiò quasi al volo. « Devo dire che era da tempo che non mi sentivo così! Da quando siamo giunti qui a Mantignana dietro la guida di mio fratello non ho avuto molto altro da fare che rimanermene in disparte ad attendere di poter tornare a Siena! »

Vanni si chinò un poco a guardare il volto del suo compagno. Quel profilo delicato si era acceso di una vitalità che nel loro primo incontro era stata ben sepolta sotto l'imbarazzato contegno che gli aveva riservato.

« Se avessi qui il mio falcone potremmo anche scovare dei bei fagiani dalle ali ramate. » continuò l'altro.

« Un falcone! Per tutti gli Angeli del Paradiso, se non ne ho sognato uno anche io fino a ieri! » esclamò Vanni, non certo stupito. « La tua famiglia deve essere di ottimi natali, vista la grazia che riuscite a mostrare! »

Lapo puntò gli occhi color primavera su di lui, con le sopracciglia lievemente aggrondate. « La mia è una famiglia rispettabilissima, Vanni, che vanta una lunga e nobile discendenza! »

« Non offenderti, mio bell'amico! Non c'è nulla di male ad essere ben riforniti di pecunia! » sogghignò, mollandogli una pacca sulla spalla. « E per certo non ne fate mistero. Comunque, in sincerità, scambierei volentieri il mio vecchio col tuo, se fosse cosa fattibile! » La battuta però non sortì l'effetto che Vanni aveva sperato. Lapo tornò a guardare il suo pasto, avvolto da un silenzio pesante come una cappa. La vitalità di poco prima sembrava essersi smorzata dietro altri, nuvolosi pensieri.

Terminò di addentare il suo pane e ingurgitò metà dell'uovo che sua sorella gli aveva lessato e insaporito con rosmarino e pepe. « Mio padre è un buon cristiano, dopotutto, non è stato mai manchevole nei miei confronti. E spero che continuerà ad esserlo da qui al prossimo anno, dovrà dotarmi di un bel corredo da cavaliere, senza considerare che la povera Bice non potrà certo seguirmi anche in guerra! Vorrei uno di quegli stalloni feroci di cui tanto si sente parlare. » continuò, mentre la sua cavalla alzava il muso dall'erbetta umida all'udire il proprio nome. Vanni osservò il resto dell'uovo che teneva stretto tra le dita. « Avrò di che sospirare Rosanella quando questo accadrà! »

« E' il nome della tua innamorata? » chiese Lapo.

Vanni rise improvvisamente alla domanda. « In un certo senso. Si tratta della mia sorellina maggiore, la più bella e dolce delle sorelle! »

Lapo gettò ciò che restava del suo cibo a terra con una smorfia di disappunto, entrambi i cani si avvicinarono guardinghi ai suoi piedi. « Dici che faresti volentieri a scambio con la mia famiglia, eppure a me sembra che tu sia perfettamente soddisfatto della tua! »

Notando un certo tono risentito, Vanni cominciò a pensare che quello doveva essere seriamente un tasto dolente. Si soffermò qualche istante in più a scrutare l'espressione un poco imbronciata dell'altro. Per certo Lapo doveva avere la sua età, o giù di lì, eppure, c'era qualcosa in lui che lo rendeva diverso. Senza dubbio in parte il suo aspetto fisico si rendeva complice di questa anomalia. Un così bel giovane trovava personificazione molto più spesso tra i racconti dei trovatori o tra le schiere degli angeli negli affreschi sopra gli altari delle chiese. Tra i suoi amici a Perugia non c'era

proprio nessuno che avesse movenze così aggraziate, e nemmeno tra le più tenere fanciulle aveva visto pelle e capelli di colori così delicati.

Lapo era comunque un ottimo cavallerizzo, un buon compagno di caccia, sarebbe stato un abile combattente? Era alto e certo non manchevole di spalle.

Vedendo che Vanni lo stava osservando con tanta insistenza l'altro si irrigidì immediatamente e fu presto in piedi diretto al suo cavallo « Suvvia, non perdiamo altro tempo! » esclamò.

Ecco che cos'era! Pensò Vanni, alzandosi con tutta la calma del mondo e spolverandosi i vestiti dalle briciole. La sua ritrosia, la sua spesso fin troppo evidente timidezza. Quella dolcezza malamente dissimulata, oltre al suo aspetto, oltre ai suoi gesti, risiedeva certamente anche nella profondità del suo spirito.

Sua madre lo avrebbe ritenuto un ragazzo a modo, proprio l'esatto contrario di quello che era lui! Ma forse questo non piaceva alla rispettabile famiglia Guastelloni.

Mentre infilava il morso tra i denti di Bice, Vanni chiese, assumendo un'aria distratta: « Quanti membri conta la tua famiglia? »

« Mio padre e mia madre, mio fratello maggiore Guido, lo conosci, è il frate francescano con cui tuo nonno fa spesso affari, poi mio fratello maggiore Duccio e mia sorella maggiore Chiara. Infine vengo io e poi Beatrice, la più piccola tra noi. » rispose il ragazzo, senza più traccia di quell'orgoglio irritato che aveva dimostrato prima, parlando delle sue nobili origini.

« Le tue sorelle non sono molto dolci, eh? »

Lapo montò in sella, guardò verso l'alto, scorgendo tra i rami il frusciare di qualche uccello. « Beatrice è ancora una bambina, mentre Chiara... » un curioso sorriso gli sfuggì tra le labbra, increspandole di una certa acredine. « E' dolce come una manciata di sale negli occhi! »

Vanni inarcò le sopracciglia e poi scoppiò a ridere. « Allora darà un bel daffare a suo marito! »

Lapo sorrise, di nuovo più tranquillo « Per ora dà un bel daffare solo a me! »

I due ripresero la caccia poco tempo dopo, ma d'autunno la notte s'affaccia presto ad occidente e nel cuore del bosco le ombre s'allungano assai prima di veder spuntare le stelle. Intravidero una coppia di scuri cinghiali, ma li persero proprio a ridosso di un basso fossato in cui scorreva un piccolo rigagnolo d'acqua. Il cane di Lapo guai con desolazione quando non percepì più alcun odore e il cane di Vanni scodinzolò tra le gambe di Bice con aria d'aspettativa, in attesa che il padrone si decidesse finalmente a considerare chiusa quella giornata di corse e ritorni.

« Abbiamo parlato troppo presto, oggi, durante il desinare. » commentò sconsolatamente Lapo, mentre spingeva il cavallo a ripercorrere lo stretto sentiero che avevano fatto per inseguire i cinghiali.

« Non esser tanto pessimista, abbiamo preso due belle e grandi lepri e avvistato persino due cinghiali. » slegò il cappio che teneva avvinte alla sua sella la selvaggina catturata e si affiancò al ragazzo. « Prendile tu entrambe! »

« Ne spetta una a testa. » disse Lapo, corrucciando le sue sopracciglia scure con aria smarrita.

« Ma io voglio che le prenda tu, per due motivi precisi. Il primo è che la tua rispettabilissima famiglia si deve congratulare con se stessa per avere per figlio un sì abile cacciatore! E la seconda è che così facendo ti sentirai in dovere di ricambiare la mia cortesia, e lunedì avrò il piacere di attenderti ancora fuori da Mantignana e andare di nuovo a caccia insieme! » Vanni sorrise, divertito nel vedere riemergere quel timido imbarazzo che lo rendeva tanto grazioso. Il ragazzo sembrò in procinto di rifiutare di nuovo, allora Vanni guidò Bice con le ginocchia fino a stringersi addosso all'altro cavallo. I due giovani si trovarono tanto vicini che Vanni poteva sentire l'odore di cuoio e sudore provenire dal collo dell'amico. Gli avvolse il legaccio intorno al palmo. « Prendile, ho detto, in nome di un'amicizia appena nata, che con assoluta certezza vorrei far crescere sana e robusta! »

Anche Lapo infine sorrise, strinse tra le dita il cappio con le prede ed annuì leggermente. « Non posso proprio rifiutarmi. E sia, allora, per lunedì prossimo vedrò in qualche modo di sdebitarmi. Per ora ti ringrazio. »

« Non ringraziarmi. Piuttosto, quando affonderai i denti nelle morbide carni di queste lepri, che i tuoi servi avranno speziato a dovere, rivolgimi almeno un pensiero gentile! » Vanni si allontanò

quanto bastava per riprendere agevolmente la marcia. Il bosco in sottofondo cominciava ad animarsi di suoni profondi, striscianti. Il giorno si faceva incerto piuttosto velocemente. Il ragazzo ispirò a fondo l'aria fredda del crepuscolo e si godette quegli ultimi istanti di tranquillità. Poco importava se quel barboso di suo zio a cena lo avrebbe schernito per la mancata cattura di un qualunque sfortunato animaletto, due lepri erano certamente un misero prezzo per conquistarsi la fiducia e l'amicizia di qualcuno che aveva all'incirca la sua età, con cui poteva finalmente tappare gli uggiosi vuoti che lo soffocavano nella placida tenuta contadina di suo nonno. Almeno finché non fosse stato possibile tornare a Perugia, avrebbe avuto un compagno per discutere di cose che andavano al di là del raccolto, della vendemmia e della dote di sua sorella Rosanella! Caccia, guerra, cavalli e cani, cose di cui si parlava tra giovani!

* * *

Quella sera, seppellito sotto le coperte del pagliericcio che condivideva temporaneamente con suo zio Giovanni, nonostante una certa stanchezza che rendeva le sue membra rigide e dolenti, Vanni non riusciva comunque a trovare la via del sonno. Continuamente ripensava alla giornata appena trascorsa. Continuamente si domandava se Lapo stava ora desto al suo stesso modo, pensando proprio a lui. Lunedì ora sembrava una tappa troppo lontana, forse avrebbe fatto meglio a considerare un giorno di quella stessa settimana, anche semplicemente per ritrovarsi da soli a parlare. Non l'avrebbe potuto vedere neppure durante la messa, visto che la sua famiglia non partecipava alla liturgia che si svolgeva nella modesta chiesa di Corciano. Non avrebbe avuto la possibilità di recarsi a Mantignana, presso il monastero, tranne forse cercando un espediente fasullo, una scusa almeno plausibile, cosa tutt'altro che facile.

Immobile, continuò a lungo a rimuginare su cosa si poteva inventare per rivedere il suo amico, quando un pensiero stravagante lo colpì. Una simile smania solo una volta gli era stata familiare, quando, alla messa del mattino di Natale aveva intravisto la giovane Elisabetta, figlia del vasaro del suo borgo. Era stato quattro anni prima. Lei aveva allora la sua età, le trecce più lunghe che Vanni avesse mai visto e un volto rotondo e candido come la luna. Per infinite notti si era scervellato su come avvicinarla, su come parlarle e magari convincerla a sposarlo, anche di nascosto dai genitori. Ma poco meno di un anno dopo lei si era veramente sposata ed era andata a vivere lontano dalla città. Vanni non l'aveva più vista. A dire il vero si era presto dimenticato di quella delusione, ma ora...

Aprì gli occhi, fissando il buio sul soffitto. Fuori dalle finestre schermate con le tende pesanti si udiva il suono del vento, nella stanzetta suo zio si mosse accanto a lui e borbottò qualche suono ancor meno umano del vento medesimo.

E' quindi così strano che io smani tanto all'idea di rivedere un mio amico, al medesimo modo che per un'innamorata? Si domandò. Riflettendoci forse lo era, ma lì a Corciano si sentiva un po' solo, lontano dai suoi coetanei di Perugia, in compagnia delle sole donne e di due uomini che a lui non prestavano la minima attenzione. Quindi, rimuginandoci ancora un poco, Vanni si convinse che non c'era proprio nulla di anomalo e, voltandosi su un fianco, finalmente riuscì ad addormentarsi.

(2) Tale arma identificava un tipo di balestra caratterizzata dal ridotto ingombro e dall'assenza di sistemi di mira. Utilizzate in prevalenza per la caccia, era detta "manesca" proprio perché ben più maneggevole della balestra da guerra.